

BIBLIOTECA ADELPHI

696

Viktor Šklovskij

VIAGGIO
SENTIMENTALE

MEMORIE 1917-1922

Nota introduttiva di Serena Vitale



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Сентиментальное путешествие
Воспоминания 1917-1922

Traduzione di Mario Caramitti

Cura editoriale di Serena Vitale

Cura redazionale di Marco Pizio

© VIKTOR ŠKLOVSKIJ ESTATE

Published by arrangement with Elkost Intl. Literary Agency

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3355-4

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

«Di' che sei carta» *di Serena Vitale* 9

VIAGGIO SENTIMENTALE

PARTE PRIMA. La rivoluzione e il fronte 19

PARTE SECONDA. La scrivania 165

Regesto 333

**«DI' CHE SEI CARTA»
DI SERENA VITALE**

Grigorij Semënov nacque nel 1891 a Jur'ev (oggi Tartu), ultimo rampollo di una nobile famiglia. Anarco-comunista, ospite abituale delle patrie carceri fin da quando aveva quattordici anni, si andò progressivamente accostando al Partito socialista rivoluzionario, che dopo la rivoluzione di Febbraio contava un milione d'iscritti. Alla fine del '17 ne guidava l'organizzazione militare. A partire dal maggio '18 Semënov organizzò una serie di attentati contro i capi di quella che per i socialrivoluzionari era l'abborrita, antidemocratica « dittatura bolscevica ». Il 20 giugno 1918 fu ucciso Volodarskij, membro del Presidium del Comitato esecutivo centrale panrusso; il 30 agosto (lo stesso giorno in cui a Mosca Fanja Kaplan sparò a Lenin – di propria iniziativa, sostenne prima di essere giustiziata, ma la pistola apparteneva a Semënov) venne assassinato Urickij, capo della Čeka di Pietrogrado. Nelle fucilazioni che immediatamente seguirono, morì, tra l'altro, un fratello di Šklovskij. Il 2 settembre Sverdlov annunciò l'inizio del « terrore rosso ».

Abile politicante, coraggioso quanto spregiudicato guerrigliero, Semënov finì col richiamare la non disinteressata attenzione dei bolscevichi: i socialrivoluzionari gli portavano un grandissimo rispetto e mai nessuno ne avrebbe mes-

so in dubbio l'integrità morale, la devozione alla causa. Indotto a tradire, entrò segretamente nel Partito comunista. L'uomo («ottuso», con il «vuoto torricelliano nell'anima»), che portava sempre una grossa Mauser infilata nella cintura, intorno alla metà del '19 iniziò la sua nuova carriera di spia, di agente segreto. Era il febbraio del '22 quando pubblicò a Berlino un libretto di quarantatré pagine, senza indicazione dell'editore: *Attività militare e sovversiva del Partito socialista rivoluzionario nel 1917-18*. Vi si leggeva, fra l'altro: «Capo della sezione Mezzi blindati era Šklovskij, suo assistente Bergman. Un po' per volta la sezione creò una divisione segreta di mezzi corazzati di riserva; ritenevamo che ci sarebbe servita quando fossimo passati all'azione. Approfitando delle conoscenze che aveva nell'ambiente, Šklovskij, che per molto tempo aveva prestato servizio come militare in un battaglione di mezzi corazzati, raccolse gli uomini ... Il centro militare operativo fu trasferito a Saratov ... Lì venne mandata anche la nostra divisione segreta con a capo Šklovskij...». Non a caso il libricino di Semënov, delatorio vademecum dell'opposizione armata clandestina, presto ripreso dalla stampa sovietica, vide la luce quando si stava preparando il processo ai «socialrivoluzionari di destra» – primo grande processo politico dimostrativo nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e primo processo, nella storia, in cui gli accusati erano divisi in «pentiti» e «non pentiti». Sarebbe stato celebrato a Mosca dall'8 giugno al 7 agosto 1922.

La sera del 4 marzo 1922, tornando alla Casa delle arti con lo slittino su cui trasportava la legna che l'indomani avrebbe consegnato ai genitori, Šklovskij notò che le luci alle finestre della sua stanza erano accese. Non poteva essere il fantasma di Eliseev, padrone del palazzo prima che venisse espropriato, né quello di Quarenghi, che oltre un secolo prima ci aveva abitato. Chiese a Efim Egorovič, unico custode rimasto dai vecchi tempi:

«Efim, c'è qualcuno da me?».

«Proprio così, Viktor Borisovič, avete ospiti?».

E Viktor Borisovič si dileguò nella notte. Portò ai genitori-

ri la legna, dormì non si sa dove, il giorno dopo andò a visitare Tynjanov: «Era un po' teso ma per nulla spaventato. Era più o meno quello di sempre, non particolarmente allegro, ma in grado di raccontare non solo che la Čeka lo stava cercando dappertutto – parlò anche delle forme prosodiche di Nekrasov, su cui in quel periodo Tynjanov stava lavorando...» (V. Kaverin). Nessuno sa dove trascorse le due settimane successive all'imboscata, al mancato arresto.

Una notte, portandosi dietro quello stesso slittino, simbolo della nuova preistoria in cui era precipitata la Russia («... epoca tremenda, primordiale. È sotto i miei occhi che hanno inventato la slitta»), ripeté l'itinerario di Lenin nel 1907: sulle acque ghiacciate del golfo di Finlandia abbandonò clandestinamente la Russia.

Il 16 marzo scrisse a Gor'kij da Raivola:

«Caro Aleksej Maksimovič,

«su di me si è abbattuto un fulmine.

«Nella brochure pubblicata a Berlino Semënov ha fatto il mio nome.

«Volevano arrestarmi, mi hanno cercato dappertutto. Alla fine sono fuggito ... Non so come riuscirò a vivere senza la Russia. Ora sono nel posto di quarantena. Sto per scrivere il seguito di *La rivoluzione e il fronte...*».

In una lettera successiva (24 marzo) chiese a Gor'kij di offrire quel «seguito» all'editore Gržebin – «... poiché comunque Semënov ha reso pubblico molto di quello che ho fatto, voglio scriverne io».

Così nacque *Viaggio sentimentale*. Talvolta la delazione giova alla letteratura.

Nel *Punteggio di Amburgo* Šklovskij raccontò: «Ho scritto *Viaggio sentimentale* in Finlandia; in dieci giorni, credo, perché avevo davvero bisogno di soldi. Non è che io sia capace di scrivere un libro ogni dieci giorni – il libro ovviamente era già pronto dentro di me e si è risvegliato in soli dieci giorni».

In realtà *Viaggio sentimentale* si compone di almeno tre testi scritti in epoche diverse:

1) *La rivoluzione e il fronte* (giugno-agosto 1919), pubblicato nel 1921 dall'editore Gržebin, che però non volle far comparire il proprio nome.

Autobiografia di un intellettuale russo inquieto, insofferente, in ogni senso nemico dell'immobilismo. Il giovane ricciuto che non ha portato a termine gli studi di filologia all'università ma ha già pubblicato *La resurrezione della parola* («Oggi le parole sono morte e la lingua somiglia a un cimitero...»), sodale dei cubofuturisti e dei membri di quello che sarà l'OPOJAZ, nel '14 parte volontario per il fronte. L'anno successivo torna a Pietrogrado e, «spinto dalla fame», diventa istruttore in una scuola per autieri. Riparte – per il fronte sud-occidentale, questa volta; il coraggio gli vale una Croce di San Giorgio. Mosso da un'angosciosa malinconia, un malessere che lo incalza «come la luna spinge un sonnambulo sul tetto», incapace di restare per lungo tempo fermo nello stesso luogo, riesce a farsi mandare in Persia, dove sta per iniziare l'evacuazione delle truppe russe. Ciò che ogni volta vede al fronte, russo o sovietico (nell'estate del '20 combatte con l'Armata Rossa nel Sud), lo conferma nell'idea che l'esercito del suo paese sia da tempo, da ancor prima della rivoluzione, gravemente malato. Avrebbe bisogno di delicati interventi chirurgici, ma i nuovi padroni della Russia sono chiaramente più inclini alla vivisezione.

2) *Epilogo*, pubblicato nel febbraio 1922. Sulla copertina del piccolo libro sono indicati due autori: Viktor Šklovskij e Lazar' Zervandov.

Racconto, dalle cadenze a tratti bibliche, di un tragico esodo – quello degli assiri dalla Persia, dove i più sanguinosi massacri erano ormai routine quotidiana.

3) *La scrivania*.

Paralipomeni dolenti, qua e là risentiti, del libricino di Semënov. Il lavoro – brutto, sporco, pericoloso – cospirativo. Il fallimento della congiura antibolscevica di Saratov, dove Šklovskij è costretto a nascondersi in un manicomio. L'amnistia. Il tentativo di abbattere Skoropadskij, auto-proclamatosi «etmano di tutta l'Ucraina», in una caotica e

opulenta Kiev (quella della *Guardia bianca*, dove Bulgakov ritrae beffardamente Šklovskij come il «fantasmista-futurista Špoljanskij»), che sembra abitata soltanto dai fuoriusciti russi in attesa degli «alleati» e dagli occupanti tedeschi. Di nuovo Pietrogrado: la fame, il gelo, le infinite code ovunque si vendesse o «distribuisse» qualcosa da mangiare, da ardere. La Casa delle arti, *stultifera navis* (O. Forš) e salvifico rifugio per molti grandi – poeti, prosatori, studiosi di letteratura – del tempo. I «Serapionidi», i «fratelli» di cui Šklovskij era anche l'amato maestro. La morte di Aleksandr Blok – fine di un'intera epoca, di una civiltà.

Sempre in movimento, spesso in fuga, ora con i capelli viola, ora giallo come un canarino per l'itterizia, Šklovskij viaggia anche sui tetti o sui pavimenti dei treni, si lancia dai vagoni in corsa, con i suoi racconti da «narratore professionista» incanta come Shahrazad i funzionari della Čeka e torna in libertà, si sposa, si batte in duello per una donna che non è sua moglie... E legge, scrive. Lavora essenzialmente al *Legame tra i procedimenti di composizione dell'intreccio e i procedimenti generali dello stile*. È infatti «il fondatore della scuola russa del metodo formale (o morfologico)».

L'«eroe» del *Viaggio sentimentale*: quanto di meno eroico si possa immaginare. È audace fino alla spericolatezza, intelligente, ingegnoso, astuto, capace di adattarsi alle più ingrate circostanze (non lo fermano la povertà, la fame, la devastazione – nulla: «Posso scorrere come acqua e trasformarmi...»), eppure la sua storia è una quasi ininterrotta teoria di insuccessi. Dal fallimento della congiura social-rivoluzionaria di Saratov al sabotaggio delle autoblindo di Skoropadskij, che finisce per risolversi a favore dei nazionalisti di Petljura, dal vano tentativo di arrestare lo sfacelo dell'esercito russo in Persia alla tragicomica disavventura dell'esperto artificiere che per poco non si ammazza facendo esplodere il detonatore a cui ha incautamente avvicinato la sigaretta accesa.

Il vero eroismo di Šklovskij è altrove – nella sua inafferrabilità. Non soltanto la Čeka è incapace di catturarlo. Per-

ché il Percy Blakeney russo vive negli intervalli, nelle lacune, negli spazi vuoti, « nei buchi delle ciambelle ». Una sera, nascondendolo in una stanza del Circolo linguistico di Mosca, Roman Jakobson gli disse: « Se stanotte ci sarà una perquisizione, tu fruscia, e di' che sei carta ». Consiglio quasi superfluo. Šklovskij era « carta »: la sua vita si trasformava immediatamente in testo. Un testo, una pagina « ironica e distruttiva », come è sempre l'arte che ridà vita all'esistente.

Nella Mosca postrivoluzionaria alcuni soldati occupano il secondo piano di un edificio ormai deserto. Chiuso a chiave l'appartamento al primo piano, aprono un largo foro nel pavimento e lo usano come latrina: « Più che una porcheria era un utilizzo delle cose da un nuovo punto di vista »... Significativa benché non ozzante variazione sul tema dell'arte e del fin troppo famoso, citato, « straniamento » šklovskiano: guardare le cose da un nuovo punto di vista, semplicemente. E poi scriverne. Con frasi essenziali, brevissime, in cui i legami sintattici sono ridotti al minimo. Con molti spazi vuoti, bianchi.

Tutto il resto – anche le lacrime – è andato a finire nel piano inferiore della vita.

P.S. Accusato di crimini immaginari, l'8 ottobre del funesto anno 1937 Grigorij Semënov venne giustiziato.